

# **Archivi negati, archivi “supplenti”: le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo**

Bologna, Cappella Farnese, Palazzo d'Accursio, 13 giugno 2011

*Intervento di*

**Daria Bonfietti, Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica**

Abbiamo fortemente voluto questo momento di riflessione proprio nell'avvicinarsi del 31° anniversario della Strage di Ustica; lo spessore culturale, la rilevanza dei relatori e le considerazioni già svolte, mi fanno ritenere che l'originaria idea di voler segnalare con un Convegno questo passaggio della nostra documentazione nella più ampia documentazione esistente, sia stato davvero positivo.

Abbiamo, simbolicamente, bussato alle porte della storia.

Vogliamo aprirci alla storia, nella consapevolezza che la storia non si scriva solo nelle aule dei tribunali, e nella certezza che Ustica sia un momento importante della storia di questo nostro Paese: perché Ustica non è solo la vicenda di un aereo civile abbattuto con un'azione di guerra in tempo di pace, Ustica è la storia di una lotta per la verità, del rapporto tra cittadini e Istituzioni, del rapporto tra Parlamento e Governi e apparati militari; uno spaccato dei comportamenti della Magistratura e della informazione, una pagina del nostro Paese nel contesto diplomatico e militare internazionale.

Ustica è storia d'Italia.

“Intrecci eversivi, nel caso di Ustica forse anche intrighi internazionali, che non possiamo oggi non richiamare - insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato, a inefficienze di apparati e di interventi deputati all'accertamento della verità“: questo ha affermato il Presidente della Repubblica Napolitano, che ci ha sempre seguito con affettuosa partecipazione, in occasione del XXX anniversario della Strage.

E sempre in quella occasione, nel suo messaggio di saluto, il Presidente Prodi sottolineava che la nostra richiesta di giustizia riguardava la salvaguardia dei valori democratici. E proseguiva “Avreste potuto trasformare il vostro dolore in volontà di vendetta, in rancore. Al contrario, avete cercato di migliorare il tessuto civile della comunità nazionale promuovendo verità, conoscenze e valori: ci avete costretto a riflettere sulla democrazia e sulla sua messa in pratica. Avete perciò svolto una obiettiva funzione civile contro l'oblio, grazie alla forza della memoria,

valore fondante di ogni società, aspetto irrinunciabile per tornare a dare vita a un ideale di comunità violato, quell'ideale di comunità che per vivere ha bisogno anche di azioni concrete da parte di chi si occupa di amministrare la cosa pubblica". E ripeteva: "La storia non può essere scritta solo nelle aule giudiziarie".

Ecco nel nostro archivio c'è tutto questo

- c'è la voce del pilota del DC9 che annuncia il prossimo atterraggio;
- c'è la tensione dei radaristi che vedono attorno al DC9 aerei militari;
- c'è la inquietante richiesta di aiuti e contatti con l'ambasciata americana;
- ci sono le pagine dei giornali dei primi giorni e poi una copiosa rassegna stampa. (di cui stamane ci ha parlato Santini);
- ci sono le trasmissioni televisive;
- ci sono le tracce dei tanti spettacoli che sono nati;
- le testimonianze dei primi incontri con gli artisti, gli scambi di impressione;
- i manifesti che hanno scandito il nostro cammino;
- tanta documentazione di fotografi bolognesi;
- le cronache delle iniziative politiche, lettere di parlamentari, ministri, capi di Stato;
- i materiali delle commissioni parlamentari, molte volte nei testi dattiloscritti prima dei passaggi a stampa;
- gli atti giudiziari, le perizie, le fasi di preparazione di molte iniziative, lo sforzo dell'associazione per trovare aiuti.

Nell'archivio dell'associazione c'è questo ed altro ed è quello che oggi, fieri della dichiarazione da parte della Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, di archivio di "interesse particolarmente importante", della collocazione prestigiosa nella "Città per gli archivi", iniziativa di grande spessore culturale voluta dalle Fondazioni bancarie bolognesi, e come parte del progetto più ampio della *Rete degli archivi per non dimenticare*, che gode del patrocinio del Presidente della Repubblica, ci sentiamo di mettere, con grande modestia, a disposizione della Storia, scritta con la S maiuscola.

Su cosa sia oggi fare storia mi rendo conto che il dibattito sia complesso, ma mi sento di dire subito che rimango perplessa quando sento parlare di storia condivisa, perché rimango legata ad una idea di sforzo verso una "storia documentata".

Ho riletto qualche testo di autori dei miei lontani studi a cominciare da Marc Bloch.

Credo che in questo nostro archivio ci siano elementi per "conoscere davvero, nel significato pieno del verbo conoscere," conoscere proprio dal di dentro, conoscendo il senso di nausea e di

disfatta delle persone.

Non è un laboratorio per antiquari intenti a togliere le bende a divinità estinte.

E' chiaro che entro qui in un territorio che è estremamente complesso e del quale non ho competenze specifiche: mi sento comunque di dire che credo che una cosa sia fare storia e un'altra fare memoria.

O almeno l'Associazione si è sempre mossa avendo in mente questa distinzione.

Per noi fare memoria è stato tutto il lavoro - penso agli spettacoli, al Premio Ustica per il teatro, al convegno Ustica e le Arti - che ha il punto più alto nella realizzazione del Museo per la Memoria di Ustica, con la collocazione del relitto del DC9 Itavia, riportato a Bologna dopo essere stato recuperato dalle profondità del Tirreno e poi ricomposto per esigenze di giustizia a Pratica di Mare, e fare memoria è stato aggiungere il linguaggio dell'arte con la installazione di Christian Boltanski.

Lì sono convinta la memoria avrà futuro.

E poi rimane il problema della storia.

È alla storia che ho pensato quando ho voluto che fisicamente l'archivio fosse conservato presso l'Istituto Parri, è stato come spogliarsi di una proprietà culturale, prendere le carte dai luoghi dove si erano "formate" e affidarle ad una Istituzione pubblica, che da un lato, le sapesse conservare e dall'altro le tenesse nel circuito della ricerca storica.

È prematuro affrontare qui questo argomento: oggi mi sembra davvero importante far parte del portale una "Città per gli archivi", penso però che si potrebbero immaginare ulteriori passaggi, perché Bologna, per le sue ricchezze culturali, e purtroppo anche per il coincidere di tante tragedie, potrebbe davvero diventare un grande punto d'incontro strutturato per le tante esperienze di documentazione sugli anni terribili della nostra storia.

Ma già da oggi vedo nuovi obiettivi: ulteriori acquisizioni di materiali, di altra documentazione a stampa, del patrimonio dei programmi della Rai, poi penso alla grande miniera di radio Radicale e delle agenzie fotografiche, penso a quella digitalizzazione degli atti giudiziari che il Ministero di Giustizia da molto tempo ha promesso e penso al materiale giacente in archivi italiani non conosciuti o non adeguatamente sondati.

E devo sottolineare che a me sta a cuore, come esigenza di documentazione e prima ancora di verità, il problema delle eventuali documentazioni sulla strage di Ustica contenuti in archivi all'estero, dalle comunicazioni ad esempio tra gli addetti militari ai resoconti delle ambasciate ai messaggi dei governi.

Chabod raccontava di un vecchio professore che faceva questa riflessione: c'è la storia, poi c'è la

---

politica, poi la sociologia, poi il giornalismo, noi potremmo continuare, poi c'è la televisione, poi c'è Internet...

E vedo con perplessità il mischiarsi di tutto per arrivare alla estemporaneità dei dibattiti di presentazione di volumi, occasioni veramente solo per il mercato.

Vorrei affidarmi ad una disciplina in cui le cause della storia non si postulano, si cercano....

Ma deve essere altresì chiaro che proprio anche in questo "consegnare al pubblico" un archivio, non c'è minimamente la volontà di imprimere una impronta, non voglio chiedere risarcimento per le sofferenze del passato, voglio che anche questa parte di storia che tanto si è fatto per nascondere e dimenticare, diventi storia collettiva di questo Paese, studiata da storici consapevoli, argomentati e subordinati solo ai loro studi approfonditi.

E allora ho bisogno degli archivi. Abbiamo bisogno del lavoro degli storici

Ustica è la vicenda di una verità subito intesa e che in ogni modo si è cercato di nascondere.

Oggi dalle indagini della Magistratura sappiamo, ad es., che nella notte, nella mattina successiva, all'evento erano a disposizione dei militari, tracciati radar quanto meno inquietanti: sono quei tracciati con i famosi plot prima dell'incidente sui quali hanno disputato in tutti questi anni i vari periti.

Il dato è che elementi che comunque dovevano ben allertare sulle cause dell'incidente, erano a disposizione, ma non furono portati alla conoscenza delle autorità competenti; insomma nessun allarme fu lanciato.

Colpevolmente anzi, tutto fu lasciato sprofondare nel disinteresse: l'aereo è caduto per cedimento strutturale, la tragica ovvietà che gli aerei cadono, questa la consegna.

La vulgata quindi di un incidente di cui non si è compreso la gravità e del quale quindi nessuno si è interessato adeguatamente.

Come associazione in collaborazione con la Facoltà di Scienze politiche Roberto Ruffilli dell'Università di Bologna e Forlì, ancora grazie al contributo della Fondazione del Monte, abbiamo messo a disposizione di una laureata una borsa di studio: appena la dottoressa Cora Ranci ha iniziato le sue ricerche, che ovviamente debbono essere concluse e vagliate scientificamente, ha individuato documentazione che cominciano a delineare un panorama ben diverso.

Intanto voglio segnalare che l'ex ministro dei trasporti dell'epoca, on. Formica, proprio in occasione dello scorso anniversario, in un'intervista al Corriere della sera, ci faceva intravedere uno scenario inquietante all'interno del governo, tra chi sapeva benissimo quello che era successo, chi faceva finta di non capire e non voleva affrontare il problema e che addirittura

scherzava.

Poi abbiamo avuto più di recente, nel momento dell'esplosione del conflitto con Gheddafi, le dichiarazioni di Romiti, in quel 1980 amministratore delegato di una Fiat a partecipazione libica, che poi fu fatto intervenire per recuperare in fretta e rispedire i resti di quel mig libico caduto sulla Sila, altro mistero nel mistero di Ustica - anche Romiti sostiene che tutti pensavano che il DC9 fosse stato abbattuto da un missile.

Detto questo ritorno al lavoro della dottoressa Ranci; ha rinvenuto nell'archivio di Craxi una lettera del responsabile della Commissione d'inchiesta del Ministero dei trasporti. Siamo all'inizio dell'inchiesta, e vi sono molte indicazioni tecniche, ma le conclusioni mi sembrano significative e degne di riflessione:

“a questo punto ritengo doveroso rappresentare alla S.V. che, a mio parere, l'indirizzo delle indagini, ivi compresa la scelta della scala di priorità, per il privilegio delle ipotesi di lavoro, debba scaturire da una valutazione che tenga conto delle ripercussioni che i risultati di tali indagini potrebbero avere su interessi superiori del Paese”

E' chiaro allora che si stava ben comprendendo la gravità dell'evento, e si chiedevano istruzioni politiche per l'uso! Anche questo dimostra che la consapevolezza di ciò che era capitato era diffusa e creava non pochi problemi!

Varrà la pena continuare a ricercare, archivio dopo archivio, quale sia stata la risposta del Ministro.

Quindi al primo vaglio di una ricerca storica attenta, si sta sbriciolando la vulgata di un incidente nel cielo, dovuto alla fatalità, di cui nessuno ha capito la complessità e che è stato sottovalutato senza colpa.

È proprio vera l'immagine che torna tante volte alla mente: tutti sapevano che sotto la pietra c'era lo scorpione e nessuno ha voluto muovere la pietra, anzi in molti hanno operato per coprirla e nasconderla.

Ho bisogno anche degli archivi e penso in particolare agli archivi dei Servizi.

In una strana concomitanza e concatenazione temporale, a pochi giorni dalla sentenza definitiva che assolveva i generali dal reato di alto tradimento, si badi bene per aver sostenuto la tesi del cedimento strutturale, il Presidente emerito della Repubblica, che era stato presidente del Consiglio proprio nei giorni del tragico evento e poi Presidente della Repubblica nelle fasi più calde delle inchieste, affermava di aver sempre saputo che il DC9 Itavia era stato abbattuto da aerei francesi e che ogni informazione gli era stata fornita dall'Ammiraglio Martini, per molti anni ai vertici del servizio segreto militare. Voglio precisare che questa nuova versione

contrastava con quanto fino ad allora aveva sostenuto, anche durante il processo, cioè di essere sempre stato informato del cedimento strutturale. Queste dichiarazioni riportate anche davanti ai magistrati, faranno riaprire le indagini, nel 2007.

Ma al di là di modi e tempi delle dichiarazioni di Cossiga, è veramente plausibile che quello riportato fosse il pensiero di Martini. Martini in tempi non sospetti, quando le operazioni di recupero del relitto sono affidate alla ditta francese Ifremer, avanza subito riserve proprio per la nazionalità della stessa. Passa il tempo, interrogato dalla Commissione stragi, in sedute pubbliche e segrete, mostra molte perplessità sulle dinamiche dell'incidente e chiama ancora in causa Francia o Usa. Ci sono prese di posizioni e pressioni delle ambasciate che lo portano poi ad affermare che le sue erano solo ipotesi di lavoro. Negli anni fu rinvenuto un archivio, non so quanto privato, del generale Cogliandro, collaboratore di fiducia di Martini; per quanto riguardava Ustica si dava per scontato l'abbattimento e si segnalavano le fonti di vari depistaggi, a cominciare dalla famosa presenza di Affatigato. Termine ricordando che alla sua morte, siamo nel 2003, l'ammiraglio Martini fu unanimemente ricordato dalla stampa come il protagonista di Sigonella e l'accusatore di americani e francesi per Ustica.

Sarebbe necessario a questo punto, ed è una richiesta che ho già avanzato al Copasir, poter disporre di un archivio dove rintracciare la documentazione che in un qualche modo Martini aveva a disposizione. Perché non è pensabile che un responsabile dei servizi si sia mosso in questi anni, con prese di posizioni comunque significative, senza un lavoro preparatorio, senza aver raccolto elementi, senza essersi preparato. Non può sempre aver tradotto all'impronta!

Per concludere: parliamo di far luce, di portare verità sugli anni bui della vita del nostro Paese, gli anni del terrorismo e delle stragi; su quella striscia di sangue, che a cominciare dalle bombe di piazza Fontana ha cercato di soffocare la nostra democrazia.

Dobbiamo farlo, lo possiamo fare con gli archivi, con la ricerca storica, con l'impegno politico, con le grandi determinazioni delle istituzioni, tutte.

E ancora con l'azione della Magistratura: siamo indignati per la vicenda Battisti, siamo indignati perché sentiamo il dolore delle vittime, l'offesa per la dignità del Paese, l'oltraggio per le sentenze della nostra Magistratura.

Ma permettetemi di ricordare che gli stessi oltraggi subiamo dagli Stati amici ed alleati che negli anni continuano a non rispondere alle rogatorie sul caso Ustica, o rispondere in maniera ridicola, e quindi oltraggiosa!

E qui torniamo alla volontà politica di far sentire l'esigenza di verità come elemento indispensabile per la dignità nazionale.